Big fish

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Tim Burton
Sceneggiatura: John August
Fotografia: Philippe Rousselot
Scenografia: Dennis Gassner
Costumi: Colleen Atwood
Musica: Danny Elfman
Montaggio: Chris Lebenzon
Prodotto da: Richard D. Zanuck, Bruce Cohen, Dan Jinks
(USA, 2003)
Durata: 125'
Distribuzione cinematografica: Columbia TriStar Films Italia

PERSONAGGI E INTERPRETI

Edward Bloom (giovane): Ewan McGregor
Edward Bloom (vecchio): Albert Finney
Will Bloom: Billy Crudup
Jenny/La strega: Helena Bonham Carter
Sandra Bloom (giovane): Alison Lohman
Sandra Bloom (anziana): Jessica Lange

a cura di Michele Bertuzzo
bert@interplanet.it

La nuova stagione del Cineforum Verdi riparte esattamente da dove si era fermata. Proprio come ne *Le Invasioni barbariche* di Denys Arcand anche in Big Fish ci troviamo di fronte ad un figlio alle prese con la sua ultima chance di ricostruire un rapporto con un padre giunto agli ultimi giorni della sua vita. E come il broker canadese della pellicola vista ad aprile, anche il giovane Will (Billy Crudrup) compirà un proprio personalissimo viaggio nella vita del padre. I parallelismi però finiscono qui. Da questo incipit Tim Burton (già regista di *Batman, Il mistero di Sleepy Hollow, Il pianeta delle scimmie*) parte per raccontare una storia tenera, poetica, visionaria. Tutta sospesa tra verità e finzione. Protagonista della storia, tratta dal romanzo di Daniel Wallace, è il vecchio Edward (Albert Finney), una sorta di star nel suo piccolo paese in Alabama: ben voluto da tutti perché sa raccontare storielle simpatiche e decisamente fantasiose. Suo sarebbe stato il pesce più grosso (il *Big Fish*) mai pescato in Alabama, sue le imprese sportive più leggendarie. Racconta di aver incontrato persone straordinarie, visitato paesi fantastici, compiuto eroiche imprese di guerra. Ma dove sta la verità? Si chiede il figlio. Storia per storia, aneddoto per aneddoto cerca di scindere la realtà dalla fantasia. Attraverso un continuo altalenare tra tempo del racconto e tempo presente, Ewan McGregor, nei panni del giovane Ed, ci porta a scoprire episodi fantastici popolati da personaggi a dir poco improbabili. L'ambiente è quello del circo, l'atmosfera che vi regna chiaramente Felliniana: autore difficilissimo da chiamare in causa. "Se qualcuno trova delle somiglianze con il suo cinema – ha dichiarato lo stesso Burton - per me è un complimento. Nelle immagini circensi dei film di Fellini io vedo una gran gioia di vivere che cerco di infondere anche ai miei film".



E in effetti il regista californiano riesce ad evitare qualsiasi stonatura, muovendosi con scioltezza sul terreno della citazione. I 125 minuti della piccola scorrono via tutto d'un fiato, con continui rimandi a propri film (Ed per guadagnarsi da vivere vende mani di metallo, proprio come quelle di Edward mani di Forbice) e al cinema di genere (la fiaba per il paese nel bosco, il road movie nella scena della rapina, di guerra per la sequenza in Cina). Citazioni sottolineate dalla fotografia, che segna ogni scansione temporale e di ambientazione. Della galleria di personaggi fantastici che Ed incontra nei suoi viaggi non vogliamo anticipare troppo, per non rovinare la sorpresa allo spettatore. Ma non si può non segnalare la presenza di uno straordinario Danny De Vito, nel ruolo di un cinico e malinconico impresario circense. Memorabili alcune scene, su tutte spicca quella dell'incontro di Ed con la donna che sposerà: il tempo si ferma, tra ballerine immobili, gatti sospesi e popcorn che cadono dolcemente al suolo. Notevole è stata anche la capacità di Burton di far respirare a tutto il cast la stessa aria. Si ha l'impressione che Helena Bonham Carter (compagna di set e di vita del regista), Steve Buscemi e Jessica Lange, (oltre ai già citati Finney, McGregor e De Vito) recitino all'unisono, interpretando alla perfezione il senso, certo non facile, che il regista voleva dare alla sua opera. Ne è uscita probabilmente la quintessenza del cinema di Burton. Per molti critici il suo capolavoro, certamente uno dei film più interessanti della passata stagione. Per Peter Travers, della rivista *Rolling Stones*, "Tim Burton ha trovato la sua grande occasione: una sceneggiatura che sfida e affina il suo talento visionario. Una meraviglia di film".
In Italia Tullio Kezich su *Il Corriere della Sera* ha parlato di Big Fish come di "uno dei pochi film di altra mano che Fellini sarebbe stato lieto di firmare".
E se Paolo Cerchi Usai su *Segno Cinema* scova un paio di plagi del nostrano Giuseppe Tornatore e del suo *Stanno Tutti Bene*, sono peccati che si dimenticano facilmente di fronte al coinvolgimento onirico del film, che trascina lo spettatore nell'intrecciarsi degli aneddoti fino a smarrire egli stesso il confine tra realtà e invenzione. "Un tema che mi ha sempre interessato – dice Burton - Il mondo fantastico ha un nocciolo duro molto più reale delle notizie raccontate in televisione, che ormai hanno il tono e lo stile delle soap opera".
Ed è proprio dimenticando questa distinzione tra realtà e fantasia, che il figlio, Will, recupera il suo rapporto con il padre. Ma al tempo stesso si riappropria del senso delle categorie di Vita e Morte. Capisce che non è poi così importante sapere come sono andate le cose nella realtà. Piuttosto, importa vivere sempre fino in fondo la propria vita, aiutati dalla magia della fantasia.
Perché in fondo, come Burton mette in bocca al protagonista: "Morire è la cosa peggiore che mi sia mai capitata."

Il film della prossima settimana

I diari della motocicletta

Di Walter Salles

Durata 95'

On the road, alle origini di un mito. Walter Salles ci restituisce il viaggio di formazione attraverso l'America Latina del giovane studente Ernesto Guevara - era il 1951 e lui era ancora ben lontano dal diventare el Che e dalla rivoluzione cubana - a cavallo della sua sgangherata Norton, "la poderosa", in compagnia dell' amico Alberto Granado. L'inquietudine della giovinezza, gli ideali che iniziano a formarsi, l'insaziabile amore per il viaggio porteranno i due ragazzi a percorrere migliaia di chilometri, dall'Argentina al Cile, dal Perù alla Colombia al Venezuela alla scoperta di civiltà paradossalmente prossime ma sconosciute, di tradizioni dimenticate, di lingue antiche.Gli incontri, le fascinazioni Inca a Machu Picchu, la sofferenza, le ingiustizie sociali influenzeranno i due giovani profondamente, segnando il loro destino etico e politico. Tutto è raccontato con ironia e candore, forse con qualche tratto troppo ingenuo e una sottile ma inevitabile retorica. Dietro l'operazione c'è la mano "impegnata" di Robert Redford, produttore esecutivo del film.